

# DAL LAVORO AL DIGITALE L'OPZIONE DI UNA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

MICHELE VALENSISE

**L'**Unione europea ha bisogno di un tagliando di manutenzione. Anche i più affezionati riconoscono che visione e funzionamento dell'Ue meritano di essere verificati e rinnovati, per ridarle slancio e rafforzare il consenso dei cittadini degli Stati membri.

Un primo appello è venuto in primavera da Emmanuel Macron: mai l'Europa è stata così necessaria, mai tanto in pericolo, «non possiamo essere i sonnambuli di un'Europa rammollita». Da qui l'idea di una conferenza europea, aperta a cittadini, parti sociali, esponenti della vita culturale e spirituale, per proporre cambiamenti utili al progetto europeo, ove occorra anche con la modifica dei trattati. Il che rappresenta il superamento di un tabù a lungo ritenuto intoccabile, dopo il tortuoso iter di revisione vissuto tra la convenzione del 2002 e il trattato di Lisbona del 2007 con l'esito negativo dei referendum in Francia e Olanda.

Ursula Von der Leyen, nei cui intenti la nuova Commissione dovrà essere geopolitica, ha poi abbracciato l'obiettivo di una conferenza sul futuro dell'Europa, auspicando un ruolo primario per i cittadini dell'Ue, soprattutto i giovani. La conferenza, da avviare nel 2020 con la partecipazione delle istituzioni europee su base paritaria, dovrebbe concludersi in due anni. Anche Giuseppe Conte, alla presentazione in Parlamento del suo secondo governo, ha manifestato attenzione per l'iniziativa. E il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, ha voluto significativamente esprimere sostegno insieme alla sua omologa francese.

Siamo in una fase preliminare, i contorni della proposta sono ancora incerti ed è comprensibile la cautela di alcuni esperti e diplomatici in attesa che siano precisati mandato e modalità della conferenza. Ma in ogni caso le politiche da rivedere, dal sociale alla sicurezza e all'ambiente, sono di grande attualità e di evidente interesse. Inoltre, la procedura per

innovare il funzionamento dell'Ue sarebbe snellita rispetto a quella ordinaria della convenzione e delle relative ratifiche (art. 48 TUE).

Nella sostanza, più che su complicate modifiche istituzionali - ben poco appetibili per l'opinione pubblica - la conferenza dovrebbe concentrarsi sulle politiche di maggiore impatto per i cittadini, crescita, lavoro, previdenza, frontiere dell'Ue, digitale e altro, senza escludere una più efficace ripartizione di competenze nei due sensi tra Unione e Stati membri. Cruciale è il coinvolgimento di istanze di base nei Paesi membri, per confermare con un dibattito ampio che ciò che unisce gli europei va molto al di là di regolamenti e direttive.

Questo esercizio sarà insomma un'occasione per far valere vecchie ragioni e nuove ambizioni in seno all'Ue. Non avrebbe senso sospettare pregiudizialmente infidi disegni da parte di Parigi, Bruxelles o Berlino. Per l'Italia sarà meglio misurare con cura i possibili margini per promuovere i propri interessi, naturalmente con le opportune sinergie. Se qualche novità comincia a prender forma, su risorse proprie, unione bancaria, sicurezza, voto a maggioranza, e sui valori costitutivi di libertà e democrazia (anche per rispondere a Mosca, Pechino e in parte a Washington), allora per noi è senz'altro raccomandabile prepararsi al confronto per tempo e con impegno. Ricordando che a Bruxelles per essere ascoltati sono necessarie proposte concrete e credibili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA